

A BORDO DELLA DISCOVERY

Colloquio «spaziale» Napolitano-Nespoli
«Orgogliosi della ricerca italiana»

ROMA Manteniamo vivo lo spirito che ha portato l'Italia ad avere un ruolo di primo piano in una delle missioni più impegnative a bordo della Stazione spaziale internazionale (Iss): è l'augurio che ieri si sono scambiati l'astronauta italiano Paolo Nespoli e il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nel collegamento fra la stazione orbitale e il Quirinale. «Quello che investiamo in questo campo non è un lusso, ma è essenziale per lo sviluppo del nostro Paese», ha detto il presidente. La missione Esperia, delle agenzie spaziali di Italia (Asi) ed Europa (Esa), «disegna una rete ideale fra Italia, Europa, Stati Uniti e l'intero mondo. È una missione molto importante per l'Italia come per i nostri partner», ha osservato Napolitano. «Grazie di queste parole», ha detto Nespoli al presidente, e «grazie per essere venuto virtualmente a bor-

do con noi». Accanto all'astronauta, in collegamento con il presidente italiano c'era Pamela Melroy, comandante dell'equipaggio dello shuttle. Nespoli ha rilevato che «è importante dare delle idee ai giovani delle scuole. Un giorno - ha aggiunto - potranno lavorare nell'industria aerospaziale oppure potranno andare sulla Luna, o esserci quando manderemo il primo italiano su Marte. Bisogna mantenere vivo questo spirito perché solo così potremo andare avanti. Altrimenti non andremo da nessuna parte». L'Italia è stata protagonista del colloquio. «A bordo avete la Costituzione: è un breviario comune», ha detto Napolitano. «È una testimonianza della presenza dell'Italia nello spazio, siamo orgogliosi di averla a bordo», è stata la risposta di Nespoli. A chiusura il presidente ha invitato Pamela Melroy e Nespoli al Quirinale.



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, mentre parla con gli astronauti Paolo Nespoli e la comandante dello Shuttle Discovery Pamela Melroy. Foto Ap

LONDRA

Il principe Harry interrogato per l'uccisione di uccelli rari

LONDRA Il principe Harry rischia fino a sei mesi di carcere o una multa di 5.000 sterline. Il secondogenito di Carlo d'Inghilterra e un amico - riporta il «Guardian» - sono stati ascoltati dalla polizia in relazione all'uccisione, avvenuta la scorsa settimana nella tenuta della famiglia reale di Sandringham, a Norfolk, di due esemplari protetti di albanella, un rapace raro. Secondo il quotidiano britannico, mercoledì scorso il principe avrebbe partecipato a una battuta di caccia con un componente della famiglia Van Cutsem, quando alcuni testimoni hanno visto due albanelle cadere al suolo, abbattute da colpi d'arma da fuoco. La pena per violazione della legislazione sulle specie protette - sottolinea il giornale - può raggiungere i sei mesi di detenzione o una multa di 5.000 sterline (più di 7.000 euro). «Dal momento che il principe e un amico erano entrambi nell'area in quel momento, la polizia li ha contattati e ha chiesto loro di fornire informazioni. Purtroppo, non sapevano nulla del presunto incidente», ha precisato un portavoce.

11 marzo, fu una cellula islamica non l'Eta

Cade definitivamente la tesi sostenuta dai Popolari. Dure condanne per le stragi di Madrid. Assolto «l'egiziano» detenuto in Italia e ritenuto la mente. Zapatero: «Giustizia è stata fatta»

di Franco Mimmi / Madrid

UNA SENTENZA che non ammette dubbi ha condannato gli autori della strage - la più sanguinosa nella storia di Spagna - che l'11 marzo del 2004, in una stazione ferroviaria di Madrid, fece 191 morti e oltre 1800 feriti. La sentenza, che infligge migliaia di anni

di carcere ai membri di una cellula terroristica islamista, smonta al tempo stesso la rozza operazione politica sostenuta in questi anni dal Partido popular e dal quotidiano El Mundo, secondo i quali i terroristi baschi dell'Eta sarebbero stati complici dell'attentato («Nessuna prova avalla questa tesi», ha decretato il giudice Gómez Bermúdez). In quel modo la destra voleva dimostrare che la vittoria elettorale socialista del successivo 14 marzo fu illegittima perché dovuta alla falsa convinzione, alimentata dal Psoe, che la strage fosse una conseguenza della politica del governo di José María Aznar, favorevole all'invasione dell'Iraq.

I tre magistrati che formavano la giuria giudicante hanno condannato Jamil Zougma e Osman El Ganoui, in quanto autori materiali del fatto, a oltre 40 mila anni di carcere ciascuno (altri sette autori della strage non sono stati giudicati perché si suicidarono pochi giorni dopo mentre la polizia cercava di arre-

starli). A 35 mila anni è stato condannato l'ex minatore José Emilio Suárez Trashorras, che favorì il furto dell'esplosivo poi usato nell'attentato. È stato poi condannato a 15 anni, per dirigere una organizzazione terroristica, Hassan El Haski, e a 12 anni, per appartenerci, Youssef Belhadji, Basel Ghalyoum, Abdelmajid Bouchar, Rachid Aglif, Mouhammad Almallah Dabas, Foud el Morabit el Amghar, Mohamed Bouharrat, Saed el Harrak, Mohamed Larbi Ben Selam y Hamid Ahmidan. Invece è stato assolto dalla stessa imputazione Rabei Osman el Sayed, detto «l'egiziano», perché già condannato per questo in Italia a otto anni, e che non è stato ritenuto all'origine della strage. Altre quattro persone sono state condannate a pene minori per reati di collaborazione, e otto sono state assolte. Soddisfatte per il tenore della sentenza, le associazioni delle

Agli autori materiali
40mila anni ciascuno
Protestano alcune
famiglie delle vittime
«Pene troppo lievi»

vittime e delle loro famiglie ritengono però che molte pene siano troppo lievi, e hanno annunciato ricorsi. Il tribunale ha stabilito per loro indennizzi che vanno da 30 mila a un milione di euro (quest'ultima cifra è per i genitori di Laura Vega, rimasta dopo l'esplosione in stato vegetativo).



La tomba del generale Franco

«Oggi si è fatta giustizia», ha detto il capo del governo, José Luis Rodríguez Zapatero. Quanto al capo dell'opposizione, Mariano Rajoy, ha affermato che occorrono altre indagini perché nessuno è stato condannato come autore intellettuale della strage, e ha cercato di rivendicare al suo partito il merito della detenzio-

ne dei terroristi. Pochi giorni fa il Partido popular ha abbandonato la tesi della corresponsabilità dell'Eta, ma fu proprio lui a lanciarla, alla vigilia stessa delle elezioni, in un tentativo così ovvio di smentire la relazione tra la strage e la guerra in Iraq che gli spagnoli, indignati, rovesciarono nelle urne le previsioni di

tutti i sondaggi. Nel corso del processo, poi, il Pp è ricorso a qualsiasi espediente per appoggiare quella tesi, al punto che Agustín Díaz de Mera, direttore generale della polizia sotto il governo Aznar e oggi deputato europeo per il Pp, arrivò a mentire al giudice e perciò si trova oggi imputato, in attesa che il Parla-

mento europeo sollevi l'immunità. Quanto al Mundo (controllato dall'italiana RCS Mediagroup), appoggiò l'ipotesi Eta anche sulle dichiarazioni fattegli da Trashorras, di cui però fu poi intercettata una conversazione nella quale diceva a suo padre: «Finché El Mundo paga, gli racconto anche la guerra civile».

La Spagna fa i conti con la memoria: sì alla legge che riabilita le vittime del franchismo e della guerra civile

di Leonardo Sacchetti

Per la Spagna, ieri, è stata la giornata dei conti con la memoria. Da una parte, il primo giudizio sul passato recente (quello della strage dell'11 marzo del 2004), dall'altra il voto del Congresso per pacificare il passato del franchismo, con l'approvazione della nuova Legge sulla Memoria Storica. «Non c'è una sola riga o parola che non possa essere condivisa da chi si dice democratico», è stata la conclusione del discorso fatto dalla vicepremier Maria Teresa Fernandez de la Vega davanti ai parlamentari prima del voto. Un discorso accolto da applausi, anche per la scelta fatta dal premier socialista José Luis Rodríguez Zapatero di inviare proprio la de la Vega e non un altro ministro in aula, contando sul rispetto raccolto dal suo lavoro.

Ma la Legge sulla Memoria Storica non è stata approvata all'unanimità, scontando i «no» dei conservatori del Partito Popolare (tra cui alcuni ex-franchisti) e quelli dei repubblicani catalani. Due bocciatu-

re di carattere differente: i primi sono ormai convinti di poter tornare al potere solo bocciando qualsiasi atto del governo Zapatero, mentre i secondi hanno giudicato la nuova legge come un «favore» ad alcuni preti-falangisti. I «sì» sono arrivati: ovviamente dai socialisti ma anche dagli ex-comunisti e dai verdi di Izquierda Unida, da alcuni gruppi autonomisti (catalani e canarini) e dai democristiani del Partito Nazionalista Basco. Una vittoria a metà per Zapatero, ma una svolta storica per una Spagna che da oltre 30 anni vive in uno stato di «transizione perenne». Il nuovo testo prevede la «de-franchizzazione» della Valle dei Caduti, l'enorme mausoleo voluto dal dittatore Franco e costruito usando la manodopera dei prigionieri politici per commemorare i soli morti fascisti della Guerra Civile spagnola (1936-39), aprendo il sagrario «all'onore e alla riabilitazione della memoria» per tutti i caduti, siano essi comunisti o falangisti. Ancora: lo smantellamento di statue, monumenti e cartelli che esaltano il ricordo di Franco che

tutt'oggi fanno bella mostra di sé nelle strade spagnole; l'annullamento dei processi politici usati dal franchismo per sbarazzarsi delle opposizioni; il riconoscimento di risarcimenti che lo Stato deve ai perseguitati e agli assassinati spagnoli per mano delle milizie falangiste. Oltre a prevedere alcune eccezioni per la rimozione dei monumenti franchisti per ragioni architettoniche e artistiche, il testo è molto simile a quello formulato pochi giorni fa dalla Commissione Costituzionale, anche se una modifica sostanziale c'è stata ed è quella che ha permesso a Zapatero di incassare il «sì» di alcuni partiti di centro. La novità riguarda l'esclu-

Votano contro
i popolari
Le chiese escluse
dalla rimozione
dei simboli franchisti

sione delle chiese dall'obbligo di togliere statue o insegne franchiste. Una proposta che, nei corridoi del Congresso, in molti indicavano come la mano tesa del governo socialista verso il Partito Popolare. Una mano tesa rifiutata che, nei fatti, salvaguarda le vestigia della dittatura presente in chiese, canoniche e chioschi spagnoli per «ragioni artistico-religiose»: un compromesso che alcuni giornali di Madrid hanno bollato all'italiana, visto che i socialisti puntavano sulle ragioni artistiche mentre i democristiani baschi (e i popolari con loro) a quelle religiose. «Questa legge trasforma la Guerra Civile in propaganda politica», sono state le parole usate dal capogruppo del Pp, Eduardo Zaplana, per giustificare la bocciatura della legge. Ad applaudire il via libera alla Legge sulla Memoria Storica, ieri al Congresso c'era anche Santiago Carrillo, leader storico dei comunisti spagnoli. Appena la legge è passata, l'ultranovantenne ex segretario del Pce è scoppiato a piangere per poi pronunciare una sola parola: «Finalmente».

Bomba su un bus a Togliattigrad. «È terrorismo»

L'esplosione in pieno centro: 8 morti, 56 feriti, quasi tutti studenti. Si parla di pista islamica, ma non si esclude la criminalità

di Marina Mastroianni

Ora di punta a Togliattigrad, le 8 e quindici del mattino. L'esplosione ha colpito nel mucchio, un autobus affollato soprattutto di studenti universitari e ragazzini che andavano a scuola ed è stata una strage. Otto i morti, cinquantasei i feriti di cui almeno sette in gravi condizioni. Tra le vittime anche un bambino, mentre altri tre sono stati ricoverati in ospedale. Il governatore della regione Vladimir Artiakov ha subito parlato di «un atto di terrorismo», una termine che in Russia è usato però anche in riferimento ad atti criminali che comportino pe-

santi perdite di vite umane. La procura ha aperto un'inchiesta per terrorismo, omicidio volontario e detenzione di esplosivi. Il bus è esploso in pieno centro, tra via Karl Marx e via Gagarin, mandando in frantumi i vetri degli edifici vicini. Gli investigatori parlano di un ordigno rudimentale, ma potente, pari a due chili di tritolo. Secondo la polizia la bomba potrebbe essere stata fissata sotto all'autobus o lungo il corridoio. Si parla della pista islamica wahabita, un'allusione ad una possibile matrice ceccena, che è stata ipotizzata anche per l'at-

tentato alla linea ferroviaria Mosca-San Pietroburgo, del 13 agosto scorso. Ma il capo regionale dell'Fsb, i servizi segreti russi, Iuri Rohzin ha indicato ieri anche altre due piste per l'attentato, riconducibili alla criminalità locale: un regolamento di conti tra bande e l'esplosione accidentale durante il trasporto di materiale esplosivo. Ma inevitabilmente, a un mese dalle elezioni politiche, la bomba di Togliattigrad evoca altri spettri. L'ex campione di scacchi Garry Kasparov, che guida il movimento d'opposizione «Altra Russia», ha parlato di una «provocazione dei servizi segreti». Intervistato da Radio

Echo di Mosca, il leader ultranazionalista Vladimir Zhirinovskiy, vicino al Cremlino, ha evocato il rischio di manovre di destabilizzazione del paese lungo la fase elettorale che si concluderà solo nel marzo prossimo con le presidenziali. «Ci saranno costantemente tutti gli terroristi nel Paese - ha detto Zhirinovskiy -. Tutto è fatto per creare un'atmosfera di inquietudine alla vigilia delle elezioni». Dalla fine dell'era Eltsin, gli attentati hanno scandito tutti gli appuntamenti elettorali in Russia. Alexander Litvinenko, l'ex agente dell'Fsb ucciso con il polonio radioattivo quasi un anno fa, aveva denunciato il ruolo

dei servizi segreti nel preparare l'ascesa presidenziale di Putin con i clamorosi attentati nei condomini russi, attribuiti al terrorismo cecceno. Proprio i servizi segreti sono al centro in queste settimane di una guerra interna, venuta a galla persino sulla stampa russa, con richiami reciproci ad evitare uno scontro fatale in un settore così delicato. Ieri due agenti sono stati trovati uccisi da un misterioso veleno a San Pietroburgo e l'ex capo del Kgb Vladimir Kryushkov ha pubblicato una lettera aperta sul quotidiano Zavtra per chiedere ai «clan» rivali all'interno dell'Fsb di deporre le armi.

GERMANIA

Sono le donne la nuova arma segreta dell'estrema destra tedesca

BERLINO Si chiamano «Lega delle donne germaniche», «White german girls» oppure «Fronte di azione nazionale femminile», e sono le organizzazioni di raccolta delle donne neonaziste, l'arma segreta dell'estrema destra in Germania. Il fenomeno finora sottovalutato delle donne di estrema destra, che secondo il settimanale Stern di questa settimana sono in forte crescita, nella sua forma attuale nasce dopo il 1989, insieme con il radicalismo culturale giovanile di destra, sorto dopo la riunificazione tedesca e la fine della repressione comunista. Sono razziste, antisemite e xenofobe come i camerati maschi, ma certamente meno aggressive e meno

riconoscibili a colpo d'occhio come nostalgiche del Terzo Reich, dice Stern. «Esse possono fare proseliti senza dare nell'occhio là dove si muovono abitualmente - scrive Stern - in famiglia, nella scuola, in ufficio, alla riunione di un'associazione civica o anche alla bocciafiola. Là dove nessuno si aspetta di trovare ideologia di destra». L'antiterrorismo tedesco calcola che la percentuale di donne nell'area di estrema destra oscilla tra il 10 e il 15%. Nel direttivo della Npd, composto da 19 persone, c'è però una sola donna. Anche negli ambienti della musica Skinhead di estrema destra le interpreti femminili sono molto rare, anche se non mancano.